

PER AMORE DI DIO E DELLA CHIESA

Amico dei giovani

Giovanni XXIII era malato e stanco. Aveva davanti ancora pochi giorni di vita, eppure una straordinaria vitalità interiore sprigionava da quello sguardo buono e dal suo sorriso paterno. Era il 16 maggio 1963 quando incontrò monsignor Casaroli per l'ultima volta. Parlarono per più di due ore del primo viaggio nell'Europa dell'Oltrecortina appena effettuato dal prelado piacentino: viaggio che doveva rappresentare un nuovo inizio, l'alba di un giorno nuovo nella storia della Chiesa e del mondo intero. Terminato l'incontro, Papa Giovanni e mons. Casaroli si salutarono.

Il Papa lo accompagnò alla porta e prima di congedarlo gli chiese, quasi a bruciapelo, lasciando da parte l'importante capitolo della storia ecclesiastica di cui avevano fino ad allora trattato: *“Va sempre da quei ragazzi?”*, alludendo ai giovani del carcere minorile di Roma che Casaroli visitava regolarmente ogni settimana. *“Risposi semplicemente: ‘Sì, Santo Pa-*

dre’”, ricordava commosso a distanza di anni il cardinale. *“Non li abbandoni mai!”*: fu la consegna che il Papa volle dare al suo raffinato e acuto agente diplomatico, che sarebbe passato alla storia per la cosiddetta *Ostpolitik*.

Gli impegni di lavoro, che, col passare degli anni si fecero sempre più importanti e delicati, non impedirono mai a “Padre Agostino”, così lo chiamavano i suoi ragazzi, di frequentare regolarmente il carcere minorile prima a Porta Portese e poi dalla metà degli anni '70 a Casal del Marmo nella zona di Monte Mario a Roma.

Qui fin dai primi anni di sacerdozio aveva svolto un'importante opera di apostolato, ascolto, consiglio a favore di quei giovani emarginati. Da tutti era amato e rispettato come un padre. Casaroli accolse le parole del Papa come un testamento e rimase fedele a quella sua missione. Era fiero del suo rapporto con loro: *“Io non ho mai rimproverato un giovane: non dico che gli educatori non debbano farlo, ma tanti di que-*

sti giovani hanno trovato sempre rimproveri. È giusto che incontrino qualcuno che li accoglie così come sono". E quel qualcuno era proprio lui: il grande diplomatico pontificio, il Segretario di Stato, l'illustre cardinale che, da vero uomo di Dio, conservò sempre la semplicità di cuore tipica di chi sa davvero amare.

Un giorno mentre si trovava a Bedonia, sulle colline parmensi, i carabinieri della scorta bloccarono insospettiti un giovanotto tutto tatuato, che diceva di voler incontrare padre Agostino. Appena il cardinale Casaroli lo vide, lo riconobbe e lo invitò ad entrare, lasciando di stucco la scorta. Era un ex detenuto che all'epoca lavorava in Germania. I due si chiusero in sacrestia e si misero a parlare. Il colloquio si prolungò e i militari si preoccuparono, ma evidentemente non era il caso: quel tale era arrivato appositamente dalla Germania solo per domandare a padre Agostino, che era il suo unico amico, di telefonare alla fidanzata che lo aveva appena lasciato e mettere una buona parola per lui.

Per Casaroli tutto era cominciato durante gli studi a Roma alla fine degli anni '30. Il giovane don Agostino, passando

sul Lungo Tevere in bicicletta, vide da lontano i ragazzi dell'istituto di vigilanza e carcere minorile di Porta Portese. Erano aggrappati alle finestre e urlavano. Fu come un fulmine. Era come se Dio bussasse al suo cuore. Non ci pensò due volte e, attraverso i padri gesuiti che svolgevano il servizio di cappellani, riuscì a varcare le porte dell'istituto. Da lì iniziò un rapporto continuo, durato decenni, proseguito anche nella struttura di accoglienza di Villa Agnese sul Gianicolo e poi a Casal del Marmo.

Un tipo brillante

Agostino Emilio Andrea Casaroli (questi i tre nomi di battesimo) nacque a Castel San Giovanni in provincia di Piacenza il 24 novembre 1914, nel popoloso quartiere chiamato "il Borgo", dove il padre Emilio lavorava come sarto nel laboratorio attiguo alla casa e la madre Giuditta, che tutti chiamavano "Siura Gita", oltre a fare la casalinga, aiutava il marito nei lavori di taglio e cucito. Agostino aveva un fratello maggiore, Mario, capitano dei bersaglieri, che rimase disperso in Russia nel 1942.

Il piccolo Agostino ebbe la grazia di crescere in un ambiente fortemente cristiano, in cui brillava la testimonianza di fede viva dei genitori, specialmente della madre. Aveva poi due zii, i fratelli della signora Giuditta, Teodoro e Agostino, che rappresentarono per lui un grande esempio di virtù. Teodoro Pallaroni fu rettore del seminario di Bedonia dal 1919 al 1931 e poi vescovo di Sarsina; mentre Agostino Pallaroni fu per molti anni rettore del seminario vescovile di Piacenza.

La signora Giuditta desiderava ardentemente che almeno uno dei suoi due figli si facesse prete, ma quando accennava questa possibilità a Mario, questi rispondeva risoluto che se lo avessero mandato in Seminario, si sarebbe buttato dalla finestra. Evidentemente non era la sua strada. Agostino non aveva ancora 11 anni quando fece la scelta che in seguito definì: *“il punto di partenza di un servizio meraviglioso alla Chiesa e all’umanità”*. Era da quando aveva nove anni che piangeva perché era troppo piccolo e ancora non lo ricevevano in Seminario! Finalmente l’età giusta arrivò e il piccolo cominciò a realizzare il sogno suo, di sua madre e... di Dio.



Il giovane Agostino Casaroli, studente al Collegio Alberoni di Piacenza.

Correva l’anno 1925 e Agostino, poco più che bimbo, entrava nel seminario di Bedonia. Qui frequentò le medie e gli studi ginnasiali. Si distinse per l’intelligenza pronta e vivace e per una non comune umiltà, che lo rendeva caro e benvoluto da tutti. Nel 1929 si trasferì al Collegio Alberoni di Piacenza, dove concluse il liceo e frequentò i corsi di teologia. Anche qui emerse sui compagni per l’eccezionale bravura negli studi e per il pacato equilibrio della sua persona. Queste doti fecero sì che i superiori lo scegliessero per andare a Roma a



Padre Agostino tra alcuni giovani.

studiare e perfezionarsi. Avrebbe voluto dedicarsi agli studi filosofici, invece gli fu chiesto di frequentare il corso di Diritto Canonico della Pontificia Università Lateranense, ancora prima di essere ordinato sacerdote.

L'ordinazione avvenne nella sua città natale, Castel San Giovanni, il 27 maggio 1937, festa del Corpus Domini, quando era vescovo di Piacenza mons. Ersilio Menzani. La prima messa, il giorno 30, fu celebrata nella Collegiata.

Rientrato a Roma dopo l'ordinazione, frequentò i corsi di preparazione alla diplomazia vaticana, presso la Pontificia Accademia Ecclesiastica e, nel

novembre del 1939, conseguì la laurea in Diritto Canonico all'Ateneo Lateranense. Come diplomatico avrebbe dovuto viaggiare molto, ma certi problemi di salute glielo impedirono. Fu pertanto chiamato in servizio nella Segreteria di Stato, nella Sezione degli Affari ecclesiastici straordinari, in qualità di archivista. Don Agostino aveva allora 26 anni e lo attendeva una lunga e brillante carriera a servizio della Chiesa e dell'umanità.

Un filosofo mancato

Amava la filosofia, sognava di dedicarsi ad essa. Amava la musica e le lingue straniere: si esprimeva correttamente in inglese, francese, tedesco, spagnolo, portoghese e ad un certo punto della sua vita cominciò pure a studiare il cinese. Era fine e colto. Parlava in maniera equilibrata, pacata, serena e sapeva ascoltare. Soprattutto era paziente, infinitamente paziente. Virtù questa, che si sarebbe rivelata estremamente utile nella sua lunga carriera di diplomatico, inviato speciale nei Paesi dell'Est a servizio di ben quattro Papi: Giovanni XXIII, dalla cui luminosa intuizione

tutto ebbe inizio, Paolo VI che seppe portare avanti tra immani fatiche e tanta sofferenza il cammino di riscatto della Chiesa nei Paesi dell'Oltrecortina, Papa Luciani (nei pochi giorni del suo Pontificato) e Giovanni Paolo II, il grande Papa venuto dall'Est.

Giovane diplomatico in congedo per motivi di salute, don Agostino immerso nel lavoro d'archivio, tra una visita e l'altra ai suoi ragazzi del carcere minorile, non immaginava neanche lontanamente dove lo avrebbero portato le imprevedibili strade della vita. In occasione del suo 70° compleanno, ricordava così i tempi in cui tutto ebbe inizio: *“Le svolte decisive della mia vita non sono mai state determinate da una scelta della mia volontà. Giunto a Roma con l'illusione di dedicarmi all'approfondimento e all'insegnamento della filosofia, sono prontamente, e quasi senza rendermene conto, approdato ai lidi della diplomazia. Destinato, come gli altri miei colleghi della Pontificia Accademia Ecclesiastica, a viaggiare per il mondo, al servizio delle diverse Rappresentanze Pontificie, una certa fragilità di salute mi fece invece destinare ad altro servizio presso la Segreteria di Stato*

di Sua Santità: senza che questo mi abbia impedito, in seguito, di viaggiare anche più del previsto”.

Né furono scelte evidentemente gli incarichi che gli vennero successivamente conferiti: sempre più importanti e delicati, in cui all'abilità e all'intelligenza dell'uomo, dovettero accompagnarsi una grande docilità di spirito, una fede viva e una straordinaria capacità di leggere in maniera profetica i segni dei tempi; tanto da portare l'uomo Agostino Casaroli a sperare, molto spesso contro ogni speranza, che il lavoro che si stava allora tentando di svolgere nei Paesi oggi ex comunisti, avrebbe un giorno dato i suoi frutti. Cosa che, di fatto, poi accadde.

Uomo del dialogo, grande cardinale, inventore dell'*Ostpolitik*... Sono molte le espressioni coniate per inquadrare la gigantesca figura di Agostino Casaroli, protagonista luminoso della storia della Chiesa del XX secolo. Al di là di qualunque definizione, don Agostino fu prima di ogni altra cosa un uomo di fede, che seppe rinnovare, ogni giorno della vita, il suo sì incondizionato a Dio, alla Chiesa e all'uomo, a tutti gli uomini.

*Il giovane
don Agostino passò
vicino al carcere
minorile di Porta
Portese. Lo colpirono
le grida dei ragazzi.
Per lui fu come
un fulmine....*

